



Articolo pubblicato su “*La Voce del Foro. Rivista dell’Ordine degli Avvocati di Benevento*”, numero 1-2/2009, pagine 96-99 (www.ordineavvocati.bn.it) ed in “*Spigolature della stampa forense. A cura di Guido Salvadori del Prato*” ne “*La Rivista del Consiglio. Ordine degli Avvocati di Milano*”, numero 3/2009, pagine 78-79. (www.ordineavvocatimilani.it).

“ *FRANZA O SPAGNA ... BASTA CHE SE MAGNA.* ”

di UGO CAMPESE



Una delle caratteristiche negative dell’italico costume è quella di ricorrere spesso a luoghi comuni che quasi sempre non trovano un adeguato riscontro nella realtà.

Gli Avvocati, ovviamente, non fanno eccezione; anzi, ne abusano per civetteria, per rafforzare i propri ragionamenti o per sminuire quelli degli altri.

Mi è capitato, quando si discute dell’inefficienza della nostra macchina giudiziaria, di sentirla paragonare spesso alla “*amministrazione borbonica*”.

Riecheggiano frasi del tipo: “*Neanche nell’amministrazione borbonica*”; “*Siamo all’amministrazione borbonica ...*”; “*E’ una giustizia degna dell’amministrazione borbonica ...*”.

La cosa in verità mi infastidisce non poco, non solo perché chi si avventura nell’incauto paragone non ha nemmeno la più pallida idea di cosa fosse l’amministrazione giudiziaria sotto il Regno delle Due Sicilie, bensì perché tale *modus operandi* concreta uno dei peggiori riflessi condizionati della trita e ritrita storiografia risorgimentale italiana.

La storia ad uso e consumo dei vincitori.



Una squallida operazione di *marketing*, un autoreferenziarsi condito di ignoranza e presunzione.

Da una parte gli efficienti e buoni piemontesi¹ con i loro ... effetti speciali² che finalmente hanno riunificato l'Italia, dall'altra gli ignoranti e cattivi borbonici che hanno tentato di tenere le popolazioni meridionali nel giogo della conservazione e di impedire l'abbraccio tra i fratelli italiani.

Mi sembra di ritornare bambino quando nei *films western* i *cowboys* vincevano sempre sugli indiani, i nordisti sempre sui sudisti. Una noia.

Tutto così monotono, così scontato, ma, soprattutto, così distante dal reale svolgimento degli eventi storici.

Insomma, un grande circo.

Forse da lì proviene la mia istintiva simpatia per una categoria quasi eroica: quella dei vinti.

Doppiamente sfortunata perché sconfitta due volte: una volta nel passato, sul campo di battaglia; una volta nel futuro, dalla storia dei vincitori.

* * *

E' bene, pertanto, sfatare il mito postunitario di uno Stato retrogrado, quello delle Due Sicilie, finalmente civilizzato dai sudditi del Regno di Sardegna, e restituire la dovuta dignità ai Figli che per esso si sono immolati.

Forse pochi sanno che all'atto della unificazione dell'Italia³ il Regno delle Due Sicilie era il più ricco della Penisola e che il suo ultimo sfortunato sovrano, Francesco II° di Borbone, quel *Francheschiello* tanto bistrattato (figlio proprio di una

¹ "*Piemontesi, falsi e cortesi*" dicevano i napoletani.

² I garibaldini.

³ Come *espressione geografica*, per dirla alla Metternich.



Savoia⁴), nel salpare dalla capitale alla volta di Gaeta⁵, per l'ultima eroica inutile difesa dell'onore patrio, ha lasciato lì tutto il suo patrimonio.

Infatti nel 1860 il Regno delle Due Sicilie aveva una ricchezza di 443,2 milioni di lire oro; la Lombardia di 8,1; il Ducato di Modena di 0,4; la Romagna, le Marche e l'Umbria di 55,3; Parma e Piacenza di 1,2, Roma di 35,3; il Piemonte, la Liguria e la Sardegna di 27; la Toscana di 84,2; il Veneto di 12,7⁶.

“Così, dunque, contro i 443 milioni in oro corrisposti all'atto delle nozze dal Regno delle Due Sicilie, il resto d'Italia – oltre due terzi della Penisola – non portò in dote neppure metà di quella somma”⁷.

Al momento dell'annessione il Regno di Napoli, *“al di quà ed al di là del Faro”*, poteva vantare numerosi primati in Italia, quali la prima ferrovia⁸, il primo ponte sospeso in ferro⁹, la prima illuminazione a gas di città¹⁰, il primo telegrafo elettrico, il primo faro lenticolare, la più grande industria metalmeccanica¹¹, la prima nave da guerra a vapore¹², solo per citarne alcuni.

Proprio nel 1860 nasce il *problema meridionale* che ancora oggi ci portiamo addosso, allorquando i *Liberatori*, quei fratelli Italiani i cui Ufficiali parlavano francese e la truppa un dialetto incomprensibile anch'esso di gallica derivazione, saccheggiarono le riserve auree del defunto Regno Napoletano trasferendole nella loro fredda *Turin*.

⁴ Maria Cristina detta la *“Santa”*.

⁵ Il 6 settembre 1860.

⁶ FRANCESCO SAVERIO NITTI, *“Nord e Sud (1900)”*, *“La scienza delle finanze”*, citati in HAROLD ACTON, *“Gli ultimi Borboni di Napoli”*, 1962, Aldo Martello Editore, Milano, pagina 2.

⁷ HAROLD ACTON, opera citata, ivi.

⁸ La Napoli Portici.

⁹ Sul Garigliano.

¹⁰ A Napoli.

¹¹ Pietrarsa.

¹² La pirofregata *“Ercole”*.



Bruciano ancora sulla pelle le stragi di Pontelandolfo e di Casalduni del 14 agosto 1861, con i paesi incendiati e rasi al suolo dopo le incommensurabili violenze e l'assassinio di donne, vecchi e bambini, ad opera dei Piemontesi al comando dei Maggiori Melegari e De Sonnaz su ordine del Generale Cialdini¹³.

* * *

Pertanto, sarebbe bene che proprio l'Avvocato, quale sinonimo di Persona dalla mentalità aperta e scevra da pregiudizi, non incorresse in simili *infortuni*, ripetendo ancora, a distanza di quasi 150 anni, un *refrain* stantio e figlio della beccera propaganda postunitaria.

Anche perché in confronto all'amministrazione borbonica, quella dell'Italia unita ha dato una prova assai peggiore¹⁴.

Se Sparta piange, Atene non ride.

Liberiamoci dal qualunquismo tipicamente italiano¹⁵ ed impariamo a costruire una capacità critica fondata, *ante omnia*, sulla conoscenza dei fatti e non sulla stupida ripetizione di vuoti stereotipi.

¹³ “A Pontelandolfo e a Casalduni, i morti superano il migliaio ma le cifre reali non sono mai svelate dal governo «italiano». Il “Popolo d’Italia”, giornale filogovernativo e quindi interessato a nascondere il più possibile la verità, indica in 164 le vittime di quell’eccidio, destando l’indignazione persino del giornale francese “La Patrie” e dell’opinione pubblica europea.”
“Il giornale fiorentino “Il Contemporaneo” pubblica alcune statistiche sui primi nove mesi della “libertà” piemontese nel Regno delle Due Sicilie: morti fucilati “istantaneamente” 1.841, fucilati “dopo poche ore” 7.127, feriti 10.604, prigionieri e arrestati 20.000, 3000 ex soldati deportati nel campo di concentramento di S. Maurizio (presso Torino), famiglie “perquisite” (saccheggiate) 2.903, case incendiate 918, paesi totalmente distrutti 14, paesi incendiati 5, chiese saccheggiate 12, sacerdoti fucilati 54, frati fucilati 22, comuni insorti 1.428, persone rimaste senza tetto 40.000.”. Così ANTONIO PAGANO, in “Due Sicilie numero 5/2005”.

¹⁴ Sul funzionamento della giustizia nelle controversie commerciali l’Italia è al 156° posto su 181 Paesi. Si veda il rapporto *Doing business 2009* in www.doingbusiness.org.

¹⁵ Si dice che il grande storico inglese DENIS MACK SMITH per dare un’idea efficace dell’opportunismo italico, subito dopo la caduta del Fascismo, abbia detto: “In Italia vi sono quarantanove milioni di fascisti e quarantanove milioni di antifascisti”.



In mancanza saremo sempre considerati come quelli che:

“Franza o Spagna ... basta che se magna”.